

Perché cattolici: Amati

Alcuni potrebbero chiederci il perché, come cattolici, decidemmo di costituire i gruppi armati? Ma perché molti di noi attendevano da tempo il momento propizio per la riscossa, soprattutto dopo i fatti del 1931 con le persecuzioni della dittatura, lo scioglimento delle organizzazioni giovanili, calpestati i nostri vessilli, bruciati gli oratori, picchiati i Sacerdoti e gli esponenti più in vista. Eravamo il manipolo di chi non credette mai al consolidamento definitivo della dittatura, neppure dopo l'ubriacatura del falso nazionalismo seguito all'impresa africana ed alla proclamazione dell'impero. I cattolici veri non si inchinarono mai ai gagliardetti del regime ma si rendevano conto che la maggioranza degli italiani, pur mugugnando, continuava a tollerare la dittatura considerata un male minore rispetto ai pericoli che il nostro paese aveva vissuto nell'immediato dopoguerra tra il 1919/1920/1921 prima della c.d. marcia su Roma. Ma anche perché, scendendo in campo nella resistenza armata, ebbimo sempre l'appoggio incondizionato del Clero che aveva saputo inculcare nei nostri animi i sani principi della morale, il rispetto della quale non può ammettere soprusi, prevaricazioni, né violenze, ma impone l'osservanza della giustizia. E non può esservi giustizia se non nella libertà e nel rispetto della persona umana.

Va dato atto a questo nostro Clero coraggioso che scese in campo con noi e come noi non temette mai di affrontare le più rischiose operazioni della guerriglia. Nascondere ricercati, ebrei, dare asilo ai combattenti, raccogliere e custodire le armi, impiantare e far funzionare per mesi la radio rice-trasmittente nella propria casa, sfamarci dopo i lunghi digiuni per le giornate vissute alla macchia senza possibilità di un sicuro rifugio, che, spesso, lo si trovava solo nella accogliente casa del Prete. Il Sacerdote cattolico, nel dare asilo ed appoggio ai combattenti, non ha mai chiesto il possesso di una tessera, né pretese mai contropartite, perché, nel rischio, sapeva di vivere il Vangelo, capire gli smarrimenti altrui e dare prova di amore verso il prossimo che era nel bisogno. Noi oggi festeggiamo don Giuseppe, ma vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza anche agli altri Sacerdoti e soprattutto ricordare con affetto gli scomparsi, come don Angelo Volonté, don Ambrogio Gianotti, Don Carlo Pozzi, don Mario e don Antonio Belloli, don Paolo Cairoli,

Don Gilberto Pozzi, Don Giovanni Bolgeri, Don Grif di Malnate, don Franco Rimoldi di Varese, don Silvano di Ornavasso, don Federico di Iesa, don Angelo Grossi già assistente di Solbiate e tanti altri che sentiamo vicini come fossero qui presenti, ed ecco perché

Don Paolo Cairoli

Come dimenticare questa grande nobile ed ardente figura di Sacerdote? Venne a Busto subito dopo la guerra 15/18 e Mons. Borroni, destinandolo all'oratorio S. Luigi di via Miani, in sostituzione di don Giovanni Borga, fece il più bel regalo alla gioventù della Parrocchia di S. Giovanni, ma anche della città e dell'intera plaga che allora si identificava con la Pieve.

Educatore, predicatore ricercatissimo anche in Diocesi, esercitava grande fascino su tutti, dai ragazzi ai giovani, uomini, donne ed anziani.

La sua parola convincente penetrava nell'animo, ti faceva meditare e ti elevava alle sublimi e pure altezze dei Cieli con un potere che dava la sensazione di toccare Dio.

Nessuno poteva resistere alla chiamata di Don Paolo quando voleva affidare compiti di responsabilità ed ho in mente ancora oggi, dopo circa 60 anni, il modo sbrigativo che egli adottò per farmi nominare presidente di plaga della gioventù cattolica.

Eravamo al congresso giovanile organizzato ad Olgiate Olona, poco prima che uscisse don Enrico Basilico per celebrare la MESSA e già in Chiesa Parrocchiale. Mi venne vicino, il braccio intorno alla vita e mi portò in Sacrestia. Poche parole da mozzafiato. Allora siamo d'accordo, ho già parlato con Don Cipriano e gli altri Assistenti, tu oggi uscirai dal congresso presidente dei giovani di tutta la plaga.

Cercai di balbettare qualche cosa come la troppa giovane età e mancanza di esperienza (16 anni non ancora compiuti) ma inutilmente. Tu vai bene e farai bene, io ti starò a fianco ed assieme porteremo la gioventù della plaga bustese verso traguardi sempre più luminosi.

L'incarico di reggere la plaga durò anche alcuni anni dopo che Egli lasciò l'oratorio per il nuovo incarico nel rione di via Genova quando gli subentrò come assistente dei giovani il caro ed indimenticabile Don Enrico Milani.

E' anche il caso di ricordare che noi giovani di allora, tentammo un passo biricchino presso Mons. Borroni, perché ci lasciasse il nostro Don Paolo, ma fummo travolti dalla tuonante decisione di quel grande prevosto che aveva comandato a quel suo tanto caro ed amato don Paolo di far sorgere la nuova Chiesa.

L'affettuosa e devota amicizia durò fino alla sua scomparsa, perché, anche quando, nominato prevosto a S. Francesca Romana a Milano, continuammo a frequentare il nostro don Paolo. Né cessarono i rapporti durante l'ultimo conflitto mondiale nella resistenza armata contro il nazifascismo.

A casa di Don Paolo ebbero numerose occasioni di incontro con uomini politici avversari del regime e con i capi delle formazioni partigiane,

Da lui andavano: Marazza, Vercesi, Meda, Mattei, Cadorna e molti altri uomini impegnati nella lotta clandestina ed a tutti dava il ristoro efficace di consigli uniti al piatto della minestra.

Ricordo le sue preoccupazioni quando seppe che finii in galera con il gruppo dei milanesi arrestati dal commissario Saletta della Questura di Como.

Pensò persino di informare il Vescovo di Como, Mons. Macchi (che era di Gallarate) affinché potesse estendere la sua protezione e farci sentire vicino il suo affetto di sincero vecchio amico.

Nei giorni del trionfo dopo la liberazione ebbe dire a Mattei: "Si é un vero ribelle, crapone anche, ma devi saperlo prendere e tieni conto che a me ha sempre obbedito"!

Caro Don Paolo, quanto abbiamo imparato e quanto dobbiamo essere riconoscenti per tutto il bene compiuto stando in mezzo a noi senza mai risparmiare fatiche e tutto incentrando nell'amore a Dio ed agli uomini che hanno avuto la fortuna di passarti vicino.

Luciano Vignati

